

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Bologna e i privati**

WALTER VITALI

**R**ecenti indagini hanno collocato Bologna ai vertici della graduatoria nazionale del reddito e della vivibilità urbana. Eppure Bologna soffre, come tutte le altre città, dello strapuntamento finanziario della sua amministrazione e soprattutto dello svuotamento di potere operato in questi anni dai governi centrali. Protestare non basta. Occorre accompagnare la proposta di nuove regole istituzionali e finanziarie, che creino le condizioni per un'effettiva responsabilità degli amministratori nei confronti dei cittadini attraverso una facoltà impositiva autonoma ad esempio sugli immobili, con la dimostrazione pratica che si può cominciare a cambiare.

L'opzione di fondo che guida la proposta di nuova economia-finanziaria del Comune di Bologna per il triennio 1990-1992 è la volontà di affermare non una minore ma una maggiore capacità di governo, non un affidamento della crescita alla spontaneità del mercato ma la coscienza della necessità di orientare il mercato verso obiettivi di qualificazione dello sviluppo, non una riduzione delle politiche sociali a mero assistenzialismo ma l'affermazione di veri e propri diritti di cittadinanza.

Ci sono cinque settori nei quali occorre investire maggiori risorse rispetto a quelle attuali: gli anziani, la casa in affitto, l'ambiente, l'automazione del Comune, le grandi infrastrutture.

Quali sono - ci siamo chiesti allora - le funzioni fondamentali che un comune deve svolgere direttamente alle soglie dell'anno 2000? Esso deve innanzitutto pianificare - il territorio, le risorse, gli obiettivi di sviluppo della città - e deve controllare il rispetto delle regole (igieniche, edilizie, ambientali) garantendo così i diritti di tutti i cittadini. Deve inoltre gestire direttamente alcuni servizi fondamentali, come l'educazione nella fascia 0-6 anni, i servizi sociali e la sanità. Vi sono inoltre molte attività di carattere strumentale oggi gestite direttamente dal comune (manutenzioni, pulizie, custodia, produzione pasti e così via) che possono forse essere più opportunamente gestite da imprese a partecipazione mista pubblico-privato con il conseguente passaggio dei lavoratori alle dipendenze di queste aziende, nelle quali comunque il comune parteciperà con quote consistenti al fine di controllare e rappresentare il punto di vista degli utenti.

**M**a non si tratta solo di una proposta di collaborazione rivolta alle forze imprenditoriali consolidate. Vi sono molti campi nei quali una radicale sburocratizzazione del rapporto con i cittadini può assumere la veste di una più generale apertura alla società: alla nuova imprenditorialità in campo culturale, all'associazionismo in campo sportivo, al volontariato in campo sociale, agli utenti e alle famiglie in nuove modalità di gestione di servizi come i nidi d'infanzia.

Quanto alle vendite, si tratta di valutare se vi sono campi nei quali la funzione pubblica è esaurita - come è il caso per Bologna delle farmacie comunali e del macello - la cui cessione può produrre risorse da impiegare ad esempio in grandi investimenti per l'ambiente. Mentre vi sono altri campi nei quali le aziende pubbliche svolgono funzioni fondamentali che vanno potenziate. Il patrimonio immobiliare non impegnato in attività sociali e istituzionali non va alienato, ma va gestito in base a criteri di redditività attraverso un'immobiliare a prevalente partecipazione pubblica. Si tratta perciò di una proposta tesa a riconsiderare complessivamente i confini esistenti tra l'amministrazione e la società, volta a spostare ma non a smobilizzare il campo dell'azione pubblica senza cadere in contrapposizioni aprioristiche e ideologiche tra Stato e mercato, ma considerando di volta in volta quali è la forma migliore di gestione delle funzioni pubbliche che non necessariamente deve assumere l'attuale aspetto burocratico.

La stessa attuale separazione delle regole tra settore privato e settore pubblico gestionale va superata in sede legislativa, muovendosi verso un sistema in cui operi un diritto comune a pubblici e privati e una unificazione del rapporto di lavoro secondo criteri privatistici.

Sono idee indubbiamente nuove che nascono da una concreta esperienza amministrativa, ma che si collocano anche nell'ambito di una riconsiderazione in atto da qualche tempo nel Pci su questi temi fondamentali compiuta ad esempio con la riflessione del convegno Bologna Futura e con la proposta avanzata al Congresso di uno Stato che governa di più e gestisce di meno. L'unico modo per salvaguardare il ruolo fondamentale del pubblico è farlo funzionare meglio, evitando così che la giusta critica della gente alle attuali disfunzioni si saldi con politiche di smantellamento dello Stato sociale, e facendo invece del punto di vista dei cittadini una leva di cambiamento.

**L'esodo dei profughi sembra non scuotere il vertice della Rdt. Eppure alleati della Sed e intellettuali lanciano appelli alle riforme Berlino est, piccole crepe nel fronte antiperestrojka**

**BERLINO** Lo sviluppo più recente è venuto da uno dei vice di Honecker al vertice del Consiglio di Stato, il capo del partito liberale democratico, che fa parte del blocco dominato dalla Sed, Manfred Gerlach. Questi, in un'intervista al giornale del partito "Der Morgen", ha reso un caloroso omaggio alla perestrojka sovietica (del tutto inusuale per un dirigente della Rdt) e ha affermato che le «contraddizioni» che si esprimono in prese di posizione politiche contribuiscono ai «processi di formazione nel socialismo».

Qualcosa si muove, dunque, nel blocco, fino a ieri monolitico, degli «alleati» della Sed, quattro partiti, il liberale democratico, la Cdu, il nazionaldemocratico e il partito dei contadini? Parebbe di sì, anche se la Cdu, dopo qualche esitazione, ha praticamente sconfessato il gruppo di suoi iscritti che, in un documento sottoposto al sinodo della chiesa evangelica, aveva rivolto un appello al dialogo con la società e chiesto, coraggiosamente, l'annullamento delle elezioni-truffa tenutesi qualche mese fa. Altri segnali vengono dal gruppo «Neues Forum» (nuovo forum), promosso da intellettuali coordinati dall'avvocato di Eisenstadt Rolf Henrich, da Katja Havemann, vedova del pastore Robert Havemann il più conosciuto degli spiriti critici del regime, morto nell'82; da Baerbel Bohley, una pittrice che ha compiuto la scelta inversa a quella di tanti suoi connazionali, tornando in patria dalla Repubblica federale. Annunciando la costituzione legale del gruppo in 11 dei 14 distretti della Rdt, «Neues Forum» ha fatto sapere di aver raccolto l'adesione di numerosi iscritti di base della Sed, che condividono l'appello «a tutti i cittadini che vogliono collaborare alla riforma della nostra società». Ci sono, infine, le prese di posizione della chiesa evangelica, il cui sinodo, riunito per cinque giorni a Eisenach, ha rivendicato la necessità di un confronto aperto e pubblico sul problema della nostra società e nel documento conclusivo, un catalogo delle riforme sottoscritte - è una novità - anche dal vescovo cattolico di Berlino, ha rivendicato il «spirito di pluralismo democratico» nella Rdt.

Nonostante la dura repressione del dissenso - ancora lunedì scorso un centinaio di persone sono state arrestate dopo una manifestazione davanti alla Nikolaikirche di Lipsia - un movimento a metà tra la critica dall'interno e l'opposizione aperta sta organizzandosi, rifiuta la prospettiva dell'esilio e della fuga (tanto «Neues Forum» che personalità evangeliche, pur esprimendo comprensione umana per chi vuole andarsene, hanno rivolto appelli a restare e impegnarsi) e cerca anche il dialogo con lo Stato e i suoi dirigenti.

Con quali prospettive? Secondo gli esperti occidentali, come i ricercatori dell'Istituto per gli studi sulle società dell'Est di Colonia, le possibilità di trovare interlocutori dispo-

si dei profughi, il grande esodo che continua ininterrotto, pone una serie di altre questioni, tutte, per ora, senza risposta. Soprattutto quelle relative al peso reale e alle prospettive di una dialettica che pare essersi aperta, negli ultimi giorni e nelle ultime ore, all'interno dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

nibili nella Sed sono, almeno ai livelli più alti, per ora molto scarsi. A differenza di quanto avviene in altri paesi dell'Est, pure chiusi e ostili al rinnovamento, come ad esempio la Cecoslovacchia, non si coglie infatti alcun segno di discussione nel gruppo dirigente del partito. Né il calo del consenso interno, che si esprime in forme così drammatiche, né il confronto con quanto sta accadendo nell'Urss di Gorbaciov e in realtà assai più vicine e - fatte le debite differenze - simili come la Polonia e l'Ungheria sembrano scalfire le monolitiche certezze del vertice della Sed. Perché? Christian Meier, che all'Istituto di Colonia lavora sui problemi attinenti ai rapporti interni nel Comecon, avanza due spiegazioni. La prima è che i dirigenti della Sed contano sul fallimento, in tempi relativamente brevi, delle esperienze di rinnovamento nei paesi vicini. Soprattutto in campo economico e soprattutto in Polonia. La seconda è la percezione soggettiva di una «diversità» della Rdt rispetto ai paesi «fratelli» che risiederebbe in una struttura produttiva assai più solida e relativamente più elastica, un debito estero meno disastroso e una situazione dei consumi più favorevole. D'altronde, quello del miracolo economico Rdt è un mito che ha avuto largo corso anche in Occidente. Ma quanto c'è di vero? O

quanto c'è «ancora» di vero in questo mito? Secondo Heinz Timmermann, anch'egli ricercatore dell'Istituto, è lo stesso Meier, le ragioni d'essere di questo senso di «diversità» andrebbero, quanto meno, riconsiderate. Le previsioni sulla crescita economica, stimata in un primo tempo al 4,5% in cinque anni, sono state riviste pesantemente al ribasso e i calcoli si comincia a farli su base annuale e non più di piano quinquennale; a sostegno dell'exportazione sono stati fatti investimenti sbagliati (come quelli per la realizzazione di un «megachip» che arriverà sul mercato già vecchio e non competitivo) e disastroso è lo stato di investimento di infrastrutture essenziali come i trasporti o la rete telefonica. E tutto ciò non innesca alcun meccanismo auto-critico? Tra gli economisti, tra alcuni almeno, si dice Timmermann, ma il vertice del partito ha ancora buon gioco sui margini di confronto con i vicini. D'altronde, in un paese che ha avuto sempre una discreta opposizione critica interna ma mai, dalla rivolta operaia del '53 in poi, un movimento di opposizione sociale del tipo di «Solidarnosc», è abbastanza facile fare del «caso polacco» uno spauracchio per l'opinione pubblica.

D'altra parte, dell'isolamento della Rdt rispetto agli altri paesi del «blocco socialista» (quel che ne resta) non si de-

ve avere una percezione troppo «occidentale». Berlino si sente capofila di un fronte dei no alla perestrojka che va dalla Romania a Cuba alla diciannovesima Cecoslovacchia, dalla quale proprio nella crisi dei profughi è venuto un appoggio sostanziale. Solo se anche a Praga dovesse aprirsi una fase di rinnovamento, è l'opinione di Meier, l'isolamento della Rdt diverrebbe talmente serio e soggettivamente percepibile da far precipitare una seria crisi di collocazione internazionale. È uno scenario che nessuno può escludere, ma per ora appartiene al mondo dei se.

Attenzione, dunque, alle suggestioni di una crisi irrisolvibile e rapida, che starebbe minando la solidità del sistema tedesco-orientale ormai prossimo alla «implosione», suggerimenti del tipo di quelle che si leggono tra le righe dell'improvvisa «attualizzazione» della questione tedesca, con la riunificazione a portata di mano, proclamata da una parte non indifferente del mondo politico e degli «opinione makers», per esempio un giornale autorevole come la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», della Germania federale. Pur se i ricercatori di Colonia sottolineano piuttosto gli elementi di continuità, che quelli di novità nella politica tedesca del governo federale, il rischio di una rottura dei rapporti intertedeschi su

una linea opposta a quella del «dialogo» nonostante le differenze e della normalizzazione intersistatiale c'è, ed è difficile negarlo. La crisi interna della Rdt è certamente grave, e il grande esodo ne è insieme testimonianza e fattore di volano per le conseguenze economiche che comporta, pesantissime in alcuni settori produttivi e dei servizi, e più ancora, forse, per gli effetti psicologici che induce su chi resta. Ma nulla autorizza a pensare che l'altra Germania sia alla vigilia del collasso in quanto entità statale.

Il che rende, paradossalmente, ancor più insostenibili le posizioni di chi, nella Repubblica federale, si ostina a negare la realtà giuridica dell'esistenza della Rdt come Stato, contribuendo ad alimentare una crisi di legittimità che non sarà il solo ma non è neppure l'ultimo dei motivi che spiegano le rigidità e le chiusure, passate e presenti, del gruppo dirigente di Berlino. Ma assai delicata e difficile è anche la posizione di quelle forze che, partendo da una realistica presa d'atto dell'esistente, e sopravvalutando, forse, la capacità di «autoriforma» del sistema nella Rdt, hanno cercato un dialogo più stretto con la Sed. Nella Spd, specie dopo la clamorosa disdetta della visita che una delegazione del partito avrebbe dovuto compiere a Berlino Est, si sono levate diverse voci auto-critiche sul modo in cui, in passato, si è teso a privilegiare il rapporto con i partiti al potere piuttosto che con gli oppositori non solo nella Rdt, ma in generale nei paesi dell'Est (in Polonia, ad esempio). Uno dei dirigenti socialdemocratici, Norbert Gansel, suggerisce di rivedere la formula del «Wandel durch Annäherung» (favore le trasformazioni democratiche attraverso il riavvicinamento, il dialogo) con quella del «Wandel durch Abstand» (favore l'abstand attraverso la presa di distanza); Horst Ehmke che, insieme con Karsten Voigt, avrebbe dovuto guidare la delegazione nella Rdt, ha dichiarato che il confronto è per ora congelato («toca a chi ha sbattuto la porta sigillata») e lo stesso Willy Brandt, pur difendendo le scelte passate, si è detto convinto che «ravvicinamento» e «presa di distanza» debbano «completarsi dialetticamente».

Quale che sia lo sviluppo di queste riflessioni, resta comunque nella Spd la solida certezza che la «questione tedesca» - il problema non della «riunificazione» dice Brandt, ma della «unità» dei tedeschi - che non significa necessariamente l'esistenza di un solo Stato - può trovare soluzione solo in un superamento della divisione dell'Europa, in un assetto che comincia a delinearsi oltre che nelle trasformazioni a Est, nello sviluppo della nuova distensione aperta, ad Ovest, dalla Ostpolitik. Se pure si è compiuto qualche errore, invertire il cammino sarebbe come erigere un altro muro accanto a quello che c'è già.

**Intervento**  
**No, signor Albertazzi lei non può essere un «educatore»**

GUIDO QUAZZA

**C**aro Direttore, leggo su l'Unità la lettera di Albertazzi a me, e ringrazio Lei per avermi dato la possibilità di leggere un testo che non ho mai ricevuto. Rispondo dandole la lettera che, prima di questa dell'attore, gli ho inviato senza ricevere risposta. Aggiungo soltanto che da essa si deve dedurre con chiarezza che non giudico Albertazzi soltanto dal passato ma anche e soprattutto dal presente, e lo giudico solo sotto il profilo di un professore a contratto nell'Università. Un giudizio, quindi, non generico ma specifico, in funzione della chiamata che anni fa la Facoltà di Magistero ritenne di fare di fronte a persona della quale ignoravo il passato e conoscevo un presente almeno in parte diverso da quello di oggi. Metodologia, dunque, ineccepibile per ogni storico, che non può scindere il passato dal presente e il presente dal passato, perché l'uno e l'altro sono egualmente essenziali per dare una valutazione di congruità rispetto al tenere lezioni ai giovani da una cattedra universitaria. L'identità di una persona si costruisce all'interno corso di una vita, non solo in una parte di essa, e in questo caso il passato per me è nella sentenza sui fatti di Sestino e in tutti i suoi passaggi!

Quanto alla cronaca del compenso, parlo di fatti che conosco di persona e questo mi basta. L'intervista televisiva nei suoi vari servizi non richiede un esame paleografico difficile. Tutti possono leggerne il testo autentico se già non l'avessero udito con le proprie orecchie. È sufficiente a delineare una figura d'uomo che, celebre attore di indubbio successo, non ha nei suoi tratti essenziali i numeri dell'educatore che io considero essenziali con le competenze specifiche. Evidentemente il mio concetto di docente non coincide con i limiti dei contenuti della materia insegnata. Questi sono fondamentali, ma altrettanto i connotati e il quadro morale complessivo. Io non mi preoccuperei troppo dell'era elettronica se non sperassi che da essa non possa venire un progresso dell'uomo nella sua integralità. Da questo nodo centrale traggio l'invito ad Albertazzi a non venire a insegnare a cattedra agli allievi anche miei e dei miei colleghi.

Ecco il testo della lettera inviata dal preside della Facoltà di Magistero di Torino a Guido Albertazzi il 19 settembre.

**L**e scrivo come docente che anni fa votò a favore della Sua chiamata a professore a contratto in appoggio al corso ufficiale di Storia del teatro tenuto dal collega Roberto Alonge. Le scrivo anche come preside della Facoltà la quale, propose agli organi competenti la Sua chiamata. Si tratta di un passo personale, irrinunciabile ad evitare discordanze, da prevedere ormai, probabilmente in occasione delle Sue lezioni.

Le vaste reazioni suscitate dalle Sue rilette affermazioni, fatte in sedi di larghissimo ascolto, hanno ferito coloro i quali credono nella verità morale e storica della lotta per la liberazione del nostro Paese dalla dittatura fascista e dall'orrendo seguito come Repubblica sociale, dovuto all'aiuto determinante delle forze armate della Germania di Hitler. Li hanno feriti non soltanto perché quelle affermazioni provano che Lei non ha riconosciuto la tragica gravità del fatto di Sestino nelle sue specifiche e personali modalità, ma perché Lei ha ribadito a 45 anni di distanza che sarebbe disposto a ripeterlo anche oggi come atto necessario contro gli ignoranti ecc. ecc. Da quelle affermazioni non possono non essere colpiti anche coloro, come chi Le scrive, i quali ritengono che chi copre sia pure per breve tempo una cattedra universitaria ha precisi, inequivocabili, responsabilità morali, tanto più gravi quanto più si traducono immediatamente nel linguaggio e nel comportamento globale dell'uomo che da lezione di competenza specialistica ai giovani tenuti ad ascoltarlo.

Questa è la sola ragione che mi muove - a titolo personale, lo ripeto per lealtà - a chiederLe di rinunciare a un contratto che per altro non è stato firmato né dall'una né dall'altra parte. Per chi scrive, la domanda nasce da una questione morale imposta direttamente e naturalmente dalle mie responsabilità di educatore convinto del «meglio prevenire che reprimere».

Confido che vorrà valutare a fondo la mia richiesta, anche alla luce dell'esigenza, che sento come responsabile della guida di una Facoltà con una storia e identità precise, di evitare scontri i quali sarebbero imputabili agli ascoltatori ma non meno a chi ha lanciato più volte determinati messaggi.

Con un saluto Guido Quazza



**L'Unità**

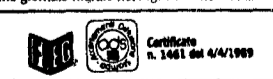
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacio  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



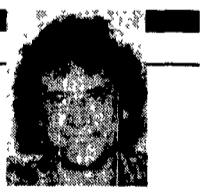
**NOTTURNO ROSSO**

RENATO NICOLINI

**La patente del nuovo corso**

Le difficoltà e dunque soddisfazione del lavoro, al di là della sua divisione, mi pareva potesse portare a riconoscere pari dignità ad ogni individuo, e dunque al socialismo, e poi, quando ci si fosse liberati dal bisogno, dalla necessità, a potersi scambiare i ruoli, mescolare conoscenze, culture, linguaggi.

È questa la mia utopia, con la quale non si accordava la degradazione e la semplificazione dei caniteri, la trasformazione dell'operaio in muratore. Ma anche se era un errore, mi dà gioia ritrovare il sentimento. Non so se il compagno deputato Ciafardini sa-



che, oggi che non è più un articolo del dogma, e si può parlare male (anche se sarebbe bene porre un freno all'autolesionismo del comunismo), anche del comunismo del Pci, siamo più vicini: non «alla meta», ma ad occupare pienamente il ruolo che ci spetta di opposizione e di alternativa. E che cosa crediamo: che l'Italia '90 non abbia bisogno di opposizione e di un governo diverso? Chiamerò in soccorso Eddie Costantine-Lemmy Cauter del film di Godard «Mission Alpha-Ville». Cosa dice a Lemmy Anna Karina, ancora prigioniera della logica sperduta e totalitaria di questa ci offre. Una libertà pressoché illimitata (ben più ricca della versione materialista-volgare della liberazione delle forze produttive) ma non arbitraria. Come non è arbitrario, di fronte ad un monumento che ci emoziona, pensare a tutte le forme di lavoro che sono occorse per costruirlo.

Lettore, sarai stanco, ti offro per ricompensarti l'immagine finale del ministro Carraro che sorride ad un garofano a tutti gli angoli di Roma. Bella stampa, bei colori. Peccato per chi non è romano, che non l'ha vista. Carraro, mi sarà grato se gli faccio però notare che il più che sorride lui tenta di sorridere, con un risultato discutibile di immagine. Per sorridere, caro Carraro, non basta aprire la bocca e mostrare i denti: occorre anche che il volto si illumini di una gioia interiore. Pensi a qualche altra cosa, non quella che aveva in mente quando le hanno scattato quella foto che la dovrebbe candidare a sindaco di Roma, e riprovare.